

Conversazione col carrettiere

“Tieniti Cocò, tiehee!”

E tirò entrambi le redini, puntellando, con la gamba tesa, l'asse destro del carro a cui era aggiogato il mulo.

L'animale si fermò proprio sotto l'ulivo, all'ombra dei rami dinanzi all'ingresso della fattoria.

Il carrettiere scese dal carretto, poggiò il piede sulla banchina della strada, chiamò ad alta voce:

Lillo udì e corse a chiamare la madre, mentre i cani rincorrendosi abbaivano in direzione della voce.

“Mamma, c'è don Antony, il carrettiere”.

“Vai pure, digli di attendere, che sto arrivando” disse Margherita al figlio.

Il ragazzo accorse seguito, poco dopo, dalla madre che si era trattenuta giusto il tempo di prendere qualche lira dal cassetto del comò della camera da letto.

Margherita aveva dato incarico al carrettiere di portarle, da Trapani della farina bianca per biscotti e alcuni etti di caffè a chicchi interi: una buona scorta per loro che limitavano la bevanda alle feste e a rare altre occasioni.

Usava di tanto in tanto servirsi dei carrettiere per la fornitura di generi di consumo di cui abbisognava. Giornalmente ne transitavano più d'uno dal paese in città e ritorno, percorrendo la strada che passava davanti alla fattoria.

Solitamente sostavano poco più su, al nevaio pubblico, per il riposo e l'abbeveraggio dell'animale. Alle

volte però si fermavano sotto l'ulivo a godere dell'ombra rinfrescante; o anche, come in questo caso, a lasciare e prendere merci dalla fattoria.

“Donna Margherita – disse l'uomo appena le fu vicino – le ho portato la merce che mi ha commissionato: 300 di caffè di quello buono e cinque chili di farina; tre lire per il caffè e quattro soldi a chilo per la farina: in tutto quattro”.

La donna si assicurò che il sacchetto della farina fosse ben legato e, mentre porgeva al carrettiere cinque lire e attendeva il resto, chiese:

“Avete compreso nel prezzo il vostro disturbo, don Antony?”

L'uomo alzò le spalle: “Ma cosa vuole disturbare, per così poco; non si prenda pensiero. C'è chi paga anche quello. Ora ho poco tempo, un'altra volta entrerò in fattoria e mi offrirà un bicchiere di quello buono che a lei non manca mai.

E se posso favorirla, sarò contento di farlo, senza interessi; sempre a disposizione”.

“Grazie don Antony, se può aspettare solo un momento mando a prendere un fiasco di quel vino e se lo porta a casa. Lillo corri! Dì a Caterina che prenda un fiasco e lo riempia dalla botte più alta, quella a manca del magazzino; vai, fai presto che don Antony va di fretta”.

“Intanto che aspettiamo, mi dica, lei che va quasi tutti i giorni in città: Come li vede questi tempi? Che succede a Trapani, ce ne sono segni della guerra, di questo malanno che ci è piombato addosso? Sì, insomma, succede niente di nuovo; la gente è o no preoccupata?”

L'uomo cambiò espressione, divenendo grave e riflessivo. Poi dopo breve assorto silenzio disse:

“La guerra si respira dovunque, come un cattivo alito fastidioso e penetrante.

Anche quando nessuno ne parla, tutti la sentono gra-

ve, minacciosa, tanto che n'è satura l'aria che si respira.

L'impressione diventa più marcata quando più ci si avvicina alla città, ai palazzi, agl'uffici pubblici, al commercio del centro.

Ma oltre che palpabile la presenza della guerra è anche visibile: per le strade circolano sempre più spesso mezzi militari; la stazione ferroviaria, da un poco di tempo, è affollata come se fosse mezz'agosto o Natale; molti partono, ma pochi arrivano. E le scene a cui si assiste non sono allegre.

Le madri, le mogli, i figli degli uomini che partono hanno dentro il cuore l'angoscia di chi teme di vedere il congiunto per l'ultima volta, perché sanno che per la guerra si parte e spesso non si torna.

Ho visto treni ricolmi, signora Margherita; treni di uomini con le facce lunghe che trattenevano a stento le lacrime per non rendere inconsolabili le donne che, al contrario, non si trattenevano dal piangere e, a volte, anche dal disperarsi.

Brutte scene, brutti momenti; momenti di dolore, di drammatica impotenza, di amara rassegnazione. Mi creda, donna Margherita, nessuno, dico nessuno saliva su quel treno con l'atteggiamento di ferma fiera annunziato con tanto orgoglio nei comunicati radio.

Io non so se nel continente d'Italia gli uomini sono tutti spavaldi, coraggiosi, patrioti; tutti eroi. Ma qui da noi, le posso assicurare perché li ho visti, gli uomini vanno al fronte con la morte nel cuore e, se potessero, manderebbero volentieri a quel paese il principale e le sue manie di grandezza".

Era vero; aveva ragione!

A Margherita passò per la mente un elenco di conoscenti, parenti, paesani che erano partiti per il fronte, e ognuna di quelle partenze aveva avuto solo il senso dell'angoscia, dello sconforto quasi di un destino segna-

to, ineluttabile.

Era partito il maggiore dei Mancuso, appena ventenne; due suoi nipoti, figli di fratelli; era partito Perrone, il vicino di casa di paese, lasciando la moglie e tre figli; ed ancora Filippo Nicasio, la cui madre, rimasta sola, era caduta nello sconforto; erano partiti tanti altri, e altri ancora avrebbero continuato a prendere a forza quel treno per esser condotti verso mete ignote.

Certo alcuni di loro sarebbero ritornati, ma quanti? Chi il destino avrebbe risparmiato, chi avrebbe colpito? Dove quegli uomini avrebbero visto spuntare il sole nei giorni a venire? In una terra d'Italia in difesa del suolo della Nazione, o fra gente ostile: in Africa, in Grecia, nelle fredde pianure dell'Europa centrale? A portare guerra e lutti in casa d'altri per divenire usurpatori invadenti, per essere a ragione odiati da quelle genti che, altri avevano deciso di eleggere a propri nemici?

Il carrettiere guardò la donna assorta, pensierosa, preoccupata e rimase anche lui silenzioso in rispetto di quella meditata preoccupazione.

Capì e cercò di rincuorarla:

“Ma lei non ha motivo di temere. Almeno per il momento. Nessuno dei suoi uomini ha l'età per essere arruolato. E poi tutti dicono che la guerra durerà poco. Speriamo sia vero; Auguriamoci che entro pochi mesi i nostri compaesani e tutti gli italiani possano fare ritorno a casa sani e salvi”.

“Forse, se la guerra durerà poco” – disse Margherita che effettivamente aveva avvertito un sollievo per le parole del carrettiere.

E intanto che arrivava Lillo col fiasco in mano, offrì all'uomo quel vino dicendo senza riflettere:

“Beva questo vino per augurare fortuna a tutti i nostri figli che partono per la guerra, don Antony, e grazie

ancora”.

L'uomo salì in carretto e, facendo un cenno di saluto, fece schioccare la “zotta” e tirò le redini che intanto aveva ripreso in mano.

Il mulo che era rimasto imperturbabile durante la conversazione, godendo della frescura all'ombra dell'albero per un riposo più lungo del solito, non certo turbato da pensieri di guerra, fece uno sforzo e rimise in moto il carro per l'ultima fatica verso il paese, verso la casa.